

Una gemma naturale dell'Appennino da salvare

LA FORESTA CASENTINESE DI CAMPIGNA

L'accorato, patetico appello rivolto dal Prof. ZANGHERI per la difesa della Foresta Demaniale di Campigna ci trova pienamente consenzienti e solidali. Questa coincidenza di opinioni e di sentimenti è resa ancor più viva e sensibile ora in cui con un incalzare più pressante ci giungono voci allarmanti su un progettato piano di lottizzazione di una parte, anche se non grande, dell'incomparabile foresta di Campigna.

Il piano, a quanto si dice, dovrebbe comprendere la costruzione di 20-30 villette.

Poche parole sarebbero da aggiungere a quelle che con tanta competenza e autorevolezza, ma anche con tanta mestizia, ha scritto il Prof. ZANGHERI, se non immaginassimo l'ottuso egoismo, sordo ad ogni appello di chi, con spocchiosa noncuranza, pretende di ignorare ogni legge, sviare ogni remora, distorcere ogni più chiara disposizione, disprezzare ogni valore della Scienza, pur di ottenere il diritto di costruire, a proprio vantaggio, nel bel mezzo della foresta demaniale.

Qualcuno obietterà « ma perché tanta avversione di voi naturalisti a tale iniziativa? In fondo si tratta di una piccola superficie rispetto al complesso della foresta ».

Rispondiamo subito che un tale progetto, se mandato in esecuzione, segnerà fatalmente un grave decadimento del bosco.

Infatti la foresta di Campigna, che in gran parte è costituita di Abete bianco

(A. alba Mill.) allo stato puro, ha la possibilità di sussistere come tale solo se viene trattata in maniera adeguata, cioè se si evitano tagliate a raso troppo vaste e soprattutto se si evita che questi tagli siano contigui.

L'abete bianco infatti è una pianta, come dicono i forestali, sciafila, cioè amante dell'ombra e pertanto viene a soffrire grandemente per improvvise ampie aperture della copertura del soprassuolo.

Ovviamente un piano di lottizzazione all'interno della foresta per la costruzione di villette, anche se la superficie interessata a tale piano si riferisce a una zona ove l'Abete bianco è soltanto marginale, comporta l'abbattimento di un numero notevole di piante pur non essendo queste necessariamente tutte di Abete bianco.

Ma in tal modo si avrà ugualmente la formazione di grandi zone tagliate a raso che costituiscono il principio di nuove più ampie distruzioni.

Né ci si venga a dire che il piano è stato studiato con particolare cura evitando la formazione di vaste aree vuote, per aver lasciato magari quinte di alberi fra un'area e l'altra, perché tali quinte non servono proprio a nulla in quanto son facile preda del vento e della neve e ben presto mostreranno la inconsistenza e la fragilità della loro funzione.

Ma il danno, e questo è il punto fondamentale della questione, non si fermerà qui. Un piano di lottizzazione di 20-30 villette comporterà necessariamente infra-



Campigna. Strada al limite della foresta.



→ La foresta degli « Occhi Brutti » (veduta invernale).

strutture e servizi, costituiti dalle strade di accesso, dagli elettrodotti, dagli acquedotti, dalle fognature.

E tutto questo richiede nuove incisioni nel soprassuolo della foresta e quindi altri danni che si moltiplicano e si allargano a macchia d'olio.

E poi perché ignorare altri inconvenienti, di poco conto, se vogliamo, dal lato economico e da un punto di vista immediato, ma molto gravi dal lato naturalistico e per la conservazione del suolo, quali quelli imposti dalla convivenza umana anche di un piccolo agglomerato come quello in progetto.

Come già ricordava lo ZANGHERI gravi danni derivano dal calpestio continuato dei prati e della florula dei boschi, dalla raccolta indiscriminata, fatta così per ca-

priccio, di piante e di fiori, con il risultato di impoverire o di distruggere per sempre gli ultimi relitti di una flora ormai confinata in troppo angusti recessi.

Altri guasti alla foresta seguiranno e non ci vuole molta immaginazione per prevedere il difettoso funzionamento di una linea elettrica per i danni provocati dai rami degli alberi, o il pericolo di un incendio di una chioma d'albero perché incombe troppo da vicino sul cammino di una villetta, o ancora il disturbo provocato da quell'Abete messo lì troppo vicino all'ingresso della casa che impedisce di entrare o di manovrare facilmente l'automobile.

Saranno tutte buone ragioni per chiedere l'abbattimento di questa e di quella pianta. A tutta prima può darsi che l'Am-



ministratore della Foresta si opponga, ma può anche accadere che a fare tale richiesta sia un influente personaggio politico e allora c'è di mezzo la carriera. Come si fa a dire di no? E così il vuoto fatalmente di allarga.

D'altra parte dovremmo essere proprio così ingenui da credere che il piano si fermerà a venti, a trenta villette? Chi saranno questi privilegiati che potranno ottenere la concessione e quali titoli di merito essi vanteranno di fronte ai molti aspiranti? E gli esclusi, forse che staranno solo a vedere? Non si agiteranno forse in mille modi per ottenere anch'essi ciò che è stato già concesso ad altri? Cosa non potrà il senso dell'emulazione, la invidia, la vanità piccolo-borghese alimentata e cresciuta nel mondo fatuo e ovattato

dei salotti? Del resto il precedente già esiste, ogni difficoltà giuridica è già stata superata. Cosa può opporre la legge?

E' probabile che nella mente e nella immaginazione di questi aspiranti alla villetta in Campigna prevalga un certo cliché della vita nel bosco come quello che suggerisce una qualche edulcorata favoletta alla Walt Disney dove tutto è idealizzato e daddoleggiato in mille chimeriche fantasie. Forse quel tale signore potrà anche vagheggiare l'idea di un canoro uccelletto che gli venga a gorgheggiare il suo canto ogni mattina sul davanzale della finestra. Ma è molto più probabile, invece, che il suo incontro con gli abitanti del bosco sia assai meno poetico, come ad esempio il ritrovamento di una bella vipera proprio sulla soglia di casa o per-

ché no, addirittura sotto le coltri, cosa assai facile a verificarsi per l'ampia diffusione di questi velenosi e pericolosi rettili nella fascia di bosco in cui si trova Campigna.

E in quel momento, purtroppo con suo spavento, quel tal signore comincerà a capire che il bosco non è proprio quello che viene dipinto dai Poeti o dai sognatori ma è piuttosto, come noi Naturalisti diciamo, una biocenosi, ossia la risultanza di un insieme di forme e di forze biologiche che, per dirla con DARWIN, lottano per la vita.

Senza dubbio non sarà questo l'episodio determinante che segnerà la fine degli entusiasmi per la villeggiatura in Campigna.

Altre cause più motivate incoraggeranno la diserzione dalla solita villeggiatura, come ad esempio il senso di assuefazione che provoca l'andare sempre nella medesima località, e poi il desiderio dei giovani di cambiare, di far nuove conoscenze, di frequentare nuove località alla moda che invitano con diverse attrattive e con altri interessi.

E come è avvenuto per tante altre località di villeggiatura un tempo celebrate, oggi in gran parte abbandonate o decadute, non è improbabile che altrettanto possa accadere anche per le villette di Campigna che, nel giro di non più di una generazione, potrebbero rimanere

chiuse, mute e vuote testimoni della pochezza umana.

E questo con il risultato di avere distrutto la più bella foresta dell'Appennino Emiliano.

Ci fosse almeno come giustificazione quella di sollevare l'economia di Campigna. Ma in questa località non esiste popolazione e le poche famiglie che vi abitano sono tutte di impiegati dell'Azienda Forestale Demaniale.

Cosa rimane allora dei motivi che spingono a lottizzare la Foresta di Campigna? Il capriccio e la vanteria tutta provinciale e paesana di far vedere ai propri concittadini di essere qualcuno che può, che sa imporsi a Roma e che sa strappare per sé un privilegio in un territorio che, essendo demaniale e perciò dello Stato, è quindi precluso al possesso di tutti gli altri cittadini, meno che a loro.

Cosa importa dei diritti della Scienza, cosa importano gli appelli dei Naturalisti, purché sia salvo il prestigio di questi nuovi Marcelli.

Poi, ad impresa consumata, vi sarà anche qualcuno che piange sul triste destino delle nostre bellezze naturali insidiate così a cuor leggero.

Ma fin da ora si sappia su chi cade la responsabilità e l'iniziativa di questo progettato scempio.

N. d. R.

È apparso recentemente uno degli ultimi articoli, questa volta dedicato all'ambiente appenninico, coi quali ANTONIO CEDERNA conduce da anni la sua battaglia appassionata per la salvezza delle bellezze naturali d'Italia. Dice CEDERNA — riferendosi alle gravi deturpazioni subite e che sta tuttora subendo, uno degli ambienti montani del centro-meridione sul quale da tempo s'invoca il rispetto (il Parco Nazionale d'Abruzzo) —, che a far scempio delle bellezze naturali nostrane suscitando scandalo in Italia e all'estero concorre, con complicità dei politici e dei cosiddetti operatori economici, un turismo di massa che può diventare micidiale e

di rapina in quanto è distruttore delle più splendide realtà naturali: ciò diventa semplicemente criminoso in un parco nazionale (1). Nel parco nazionale d'Abruzzo sta per scomparire l'ultimo lembo di quel che era il paesaggio naturale del nostro Appennino meridionale, ma un discorso su tale argomento fa sì che il pensiero corra in pari tempo all'Appennino del centro-nord, dove ancora qualcosa di meraviglioso esiste e sul quale incombe lo stesso pe-

(1) A. CEDERNA - *È un severo monito lo scempio del parco nazionale d'Abruzzo.* « Corriere della Sera » del 24-XI-1967. Lo STESSO - *L'ultima occasione per salvare ciò che resta del parco d'Abruzzo.* « Corriere della Sera » del 17-XII-1967, ecc.



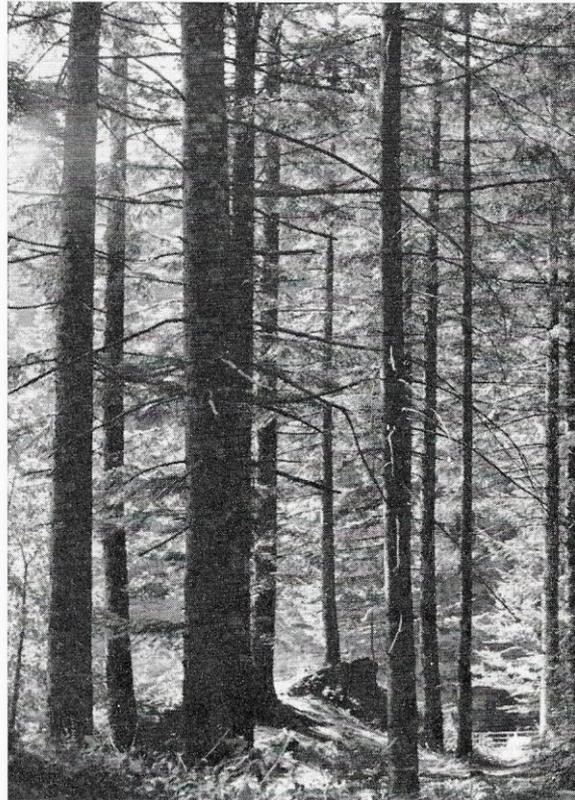
La foresta di Campigna in un settore dov'è ancora quasi allo stato naturale, in vetta all'Appennino romagnolo, località Pian Tombesi. Fra la faggeta, vetusti tronchi di *Acer pseudoplatanus*. (foto P. Zangheri)

ricolo. Voglio riferirmi alla foresta casentinese che da Camaldoli sale a rivestire la dorsale dell'Appennino tosco-emiliano e scende nell'alta Romagna per formare la stupenda zona boscosa di Campigna, sulla quale da qualche tempo si volgono sguardi interessati, pericolosi per la conservazione dei locali pregi naturali. Mi si obietterà che questo territorio non è parco nazionale, ma è facile rispondere — senza timore di obiezioni — che buona parte della zona cui mi riferisco ben meritava un ampio provvedimento di tutela, perché nessun'altra montagna, fra il centro e il settentrione d'Italia, presenta un complesso di vegetazione boschiva così vetusto ed imponente, dovuto all'antico insediamento rimasto inalterato fino agli ultimi tempi.

Non mancano le vestigia di coperture vegetali autoctone che il più elementare rispetto per le bellezze ed i tesori naturali del nostro paese avrebbe dovuto considerare da tempo per la dovuta salvaguardia. Purtroppo anche qui i decenni a noi più vicini hanno recato i loro effetti nocivi. Anche qui come altrove, par di sentire qualche volta diventare valida la voce di chi domanda il rispetto e la protezione, ma subentra poi, ad affievolire la speranza, quel certo « attivismo anarchico », che CEDERNA ricorda (ed è assai pratico di queste cose) e che non si sa fin dove arrivi coi suoi tentacoli. Proprio in Campigna, ed è dimostrativo, il Granduca di Toscana aveva scelto, fra i vari posti che la vasta foresta casentinese gli offrì-

va, il luogo per la sua residenza di ristoro, in mezzo ad uno scenario che doveva a quei tempi esercitare una suggestione, che oggi, se pur rimane ancora nelle sue grandi linee, ha già perduto qualche nota. Lo posso dire perché ho percorso i luoghi molti anni fa, quando — in mancanza di strade — essi venivano frequentati solo da un numero limitato di persone innamorate delle realtà naturali. Tutto il crinale, da sopra Camaldoli fino alla cima di M. Falco di Falterona, era un succedersi di quadri incantevoli (e non solamente per il naturalista), sia che i sentieri attraversassero il fittume della foresta oppure l'ampiezza di verdi prati intatti. La mia affermazione trova conferma in giudizi che connazionali e stranieri, attratti da tanta incomparabile bellezza, lasciarono scritti: A. Targioni-Tozzetti vide che in questa « Natura ricca di piante e di animali, tutto sorride, commove, conforta! », e nell'albo dei visitatori dell'ospizio di Camaldoli un francese che percorse i luoghi nel 1806, scrisse di essere ritornato trentotto anni dopo, nel 1844, per rivedere questa Natura in tutta la sua magnificenza. Un altro, nello stesso album, aggiunge che nulla si può desiderare di più ameno e di più grandioso ad un tempo, anche se si pensa alla montagna svizzera o d'altrove, ed un altro ancora ricordò la ricchezza delle fioriture e la sua ammirazione per la deliziosa valletta bagnata dalla fonte detta i Troghi della Stradella ⁽²⁾. Oggi della deliziosa valletta non rimangono che prati spogli e calpestati: essa scendeva giù dalla località di crinale detta la Burraia (fra la vetta di Falterona ed il Passo della Cella che unisce Pratovecchio e Stia in Toscana con la valle romagnola del Ronco-Bidente), dove io ancora arrivai ad ammirare i prati verdissimi, molli, soffici come cuscini, quei nardeti cioè che in tale stato di vitalità non si vedono altrove, in questa parte dell'Appennino. I feltri delle radici e del terriccio erano, sotto di essi, spessi varie decine di centimetri, funzionavano come enormi spugne validissime

⁽²⁾ C. BENI - *Guida illustrata del Casentino*. Tip. Niccolai, Firenze (1889), p. 113, 219, ecc.



Dintorni di Campigna: l'abetina intercalata alla faggeta. (foto M. Zangheri)

per trattenere le acque di pioggia che filtravano poi lentamente, sicché per l'intera estate si sentiva il mormorare delle cascatelle lungo tutti i torrenti che scendono dal crinale. Oggi molte di queste parti, già così bene rivestite dalla vegetazione protettrice, sono ridotte a terreno quasi scoperto, qua e là polveroso, sotto l'incessante calpestio che più non sa di sentieri, sotto l'azione rovinosa delle macchine che cercano di spingersi per ogni dove (portando passeggeri ignari delle cose naturali, delle loro caratteristiche e delle loro leggi) fin nel cuore delle parti più degne di rispetto. La vegetazione lussureggiante sia d'alberi, che d'arbusti e di erbe risale, dov'è ancora autoctona, al quaternario recente. Essa si è formata in periodi climatici particolarmente favorevoli al rivestimento di una montagna che la geologia c'insegna essere costituita da rocce tutt'altro che stabili e tutt'altro che facili da



La foresta di Campigna dove cresce fra grandi massi di rocce affioranti: a Poggio Piano, nell'Appennino toscoromagnolo, al nord di monte Falterona. (foto V. Zangheri)

rinverdire oggi, quando il manto antico viene compromesso. Non è mancato di recente l'avvertimento dei pedologi (SANESI), rivolto perfino ai forestali, per un governo molto saggio e prudente della vecchia foresta, onde evitare lo sfacelo dei suoli. E' facile capire quello che può determinare il calpestio intenso ed incontrollato e la conseguente degradazione del sottobosco; ed è proprio quello che si verifica quando il turismo, sempre più di massa ed abbondante, viene incoraggiato, quasi spinto, a penetrare in queste realtà naturali, che sarebbe ben utile a tutti conoscere ed osservare. Ma ciò va fatto con somma comprensione e rispetto; solo così si potrà mantenere la conservazione delle bellezze naturali di cui l'umanità di domani avrà sempre più bisogno. Ma è necessaria una preventiva, consapevole educazione, od una sorveglianza severa se quella manca. Chi non ha veduto le mas-

se dei fiori raccolti nei giorni festivi di primavera, quando più forte è l'afflusso dei turisti, non può forse credere alle mie parole. Fiori raccolti così per il gusto di strappare e che poi appassiti vengono gettati via lungo la strada del ritorno serale. La foresta tutta compatta d'un tempo a poco a poco si sfronda lungo ogni strada, ogni sentiero.

Fu opera di grande saggezza e coronamento d'una tenacia mai troppo lodata, l'aver ottenuto, sotto gli auspici dell'Università di Pavia, per particolare impegno del Prof. Pavan e dell'Amministrazione forestale ⁽³⁾ la creazione d'una piccola riserva integrale in una porzione del complesso boschivo sotto Poggio Scali, il « gran giogo » scrisse Dante (Purg. V.) dal quale, aggiunse l'Ariosto (c. IV) si « sco-

(3) M. PAVAN - *La riserva naturale integrale di Sasso Fratino nelle foreste demaniali casentinesi*. « Notiziario forestale e montano », 5 (73) (1960).



Faggi ed aceri di monte nella foresta di Campigna a Poggio Scali, il « gran giogo » di Dante (Purgatorio, V).
(foto V. Zangheri)

pre il mar schiavo ed il toscano ». Ma è una porzione piccola, mentre è urgente salvare tanta parte anche del resto, prima che tutto sia perduto. Oltre all'insieme paesaggistico, altri motivi lo reclamano: sono le particolarità della fauna e della flora ed i problemi scientifici che sollevano. Vi sono specie relitte d'un passato lontano, rimaste accantonate in recessi di rifugio finché i luoghi sono stati rispettati. Le estese e prolungate azioni disordinate dell'uomo le fanno subitaneamente scomparire. Non si possono fare qui degli elenchi né si può entrare nel vivo dei problemi. Ricorderò che, forse, già si è estinta o quasi la *Tozzia alpina*, una pianticella delle Alpi che in Campigna possedeva una curiosa, interessantissima stazione, unica per tutto l'Appennino. Forse non è lontana l'estinzione del *Vaccinium vitis idaea* che a M. Falco ha il limite estremo della sua distribuzione verso il sud. Nulla dirò della fauna, specialmente entomologica. Chiuderò col ricordare le sassifraghe ed altri elementi alpini del Falterona forse destinati a subire la stessa sorte...⁽⁴⁾ Ricordo d'aver guidato, oltre trent'anni fa, il settimo convegno fitogeografico internazionale (la settima I.P.E.), composto di studiosi di ogni parte del mondo, lungo tutto il territorio su cui qui richiamo l'attenzione e d'aver sentito le loro espressioni meravigliate nel vedere una porzione d'Appennino ancora così vergine e d'eccezionale interesse. Ma quanti cambiamenti da allora..., e cosa avverrà domani se non si provvederà in tempo a salvare il salva-

bile? « Italia Nostra » nel suo n. 54 ha suonato l'allarme denunciando « il pieno sfacelo » della « già stupenda foresta », ben degna di essere costituita in « parco naturale ». Si accenna a strade tagliate in ogni senso a piste di sci, « mentre scomparire la fauna, la flora »⁽⁵⁾. Anche il Presidente della « Pro Natura » di Forlì ha fatto sentire la sua voce. Vi aggiungo ora la mia. Purtroppo è un campo nel quale si è costretti a diventare scettici nella nostra Italia; così a poco a poco il giardino d'Europa e forse del mondo (e proprio per colpa dei suoi abitanti) vede scomparire quei suoi tesori naturali e di ineguagliabile bellezza che ne formavano la sua più grande attrattiva, e le gemme del paesaggio si trasformano in luoghi che altro non risvegliano se non motivi di rimpianto per i tanti doni di natura inesorabilmente perduti.

Avevo appena scritte queste parole, quando mi è giunta la notizia del provvedimento del Consiglio superiore dei lavori pubblici inteso a salvare dalla rovina la tenuta di Capocotta. Benissimo! Possa essere questo l'inizio d'uno spirito nuovo, la scintilla che accende la fiamma di una fiduciosa attesa per tante altre zone, ed anche per l'ambiente naturale di Campigna.

⁽⁴⁾ Per notizie particolareggiate si veda: P. ZANGHERI - *Romagna fitogeografica* (5^o). *Flora e vegetazione del medio ed alto Appennino romagnolo*. « Webbia », 21 (1966), p. 1-450.

⁽⁵⁾ « Italia Nostra », 10, n. 54, maggio-giugno 1957, p. 52.